

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AMORI E TRAPPOLE

Melodramma giocoso in tre atti

MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO CAGNONI

(SECONDA EDIZIONE)



MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

21690

3

AMORE E TRUFFA

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

MILANO

TITO DI GIO. RICORDI

via Broletto, n. 1520

presso il Banco dell'Industria e Commercio di Milano

1850

PERSONAGGI

ATTORI

Don PAPERÒ, padre di . . sig.
VIRGINIA, promessa sposa a sig.^a
Don GIACINTO, nipote di
Don Papero sig.
MACARIO, avventuriere . . . sig.
FALCONE, altro avventuriere sig.
ALBINA, cameriera di Virginia sig.^a
Un Messo N. N.

Mercatanti - Inservienti d'Osteria
Livree di Don Papero
Suonatori - Paesani e Paesane.

L'azione si finge da principio in Napoli; quindi in casa di Don Papero nelle vicinanze di quella città.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in una locanda, che mette alle stanze di Macario.
(È appena giorno)

Falcone solo.

E Macario indugia ancora!
Maledetti questi amori!
Tutti avrem da qui a mezz' ora
Alle spalle i creditori....
» Il barbiere, il calzolaio...
» Il sartore, il cappellaio...
» E, peggiore di ciascuno,
» Il più ruvido e importuno,
» Brontolone, minaccioso,
» Questo esoso-albergator.
Or ch' è d' uopo far fagotto,
Piantar tutti e non far motto,
Lo stordito di Macario,
Come fosse un milionario,
Notte e giorno è sempre in volta
Con cantanti e suonator...
Ci mancava questa volta
L' imbarazzo dell' amor.

SCENA II.

Coro di Creditori; **Locandiere, Camerieri,**
Fantesche e Dette.

CORO È permesso? (di dentro)

FAL. Ah! ah! pazienza!

CORO Si può entrar?... (di dentro)

Amori e truppe

FAL. (E son già entrati.)
 CORO Che voi siete di partenza
 Avvertiti ed informati,
 Siamo qua coi nostri conti,
 A riscuotere siam qua.
 (tutti presentano le loro liste)

FAL. Cari amici, brava gente,
 Queste somme non son niente;
 Oltre quel che domandate
 Un regalo ci sarà.

CORO Tanto meglio... ma pagate.

FAL. Sì... doman... si pagherà.

CORO Che domani? adesso, subito...
 E già un mese che aspettiamo...
 Non più ciarle, non più remore,
 Noi di qua non ci partiamo...

FAL. Come adesso! come subito!
 Siamo al bosco, o dove siamo?
 Cospetton, siam galantuomini!
 E paghiam quando vogliamo.

SCENA III.

Macario con un servitore che porta una valigia, entra frettoloso.

MAC. Qual rumor! qual parapiglia
 Nelle stanze d' un mio pari!
 Questa rustica famiglia
 Al dovere io ridurrò. (getta un sacco di
 danari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore)

CORO (Ah! cospetto! son danari.)

FAL. (Dove diamin li pescò?)

MAC. Calzolari! parrucchieri!
 Osti! serve! camerieri!
 Che pretendon quei birboni! (a Fal.)
 Qual'è in lor temerità?

CORO Illustrissimo, perdoni, (umilmente)
 Questi conti...

MAC. Conti?... qua. (strappandoli ad
 Perchè tutto questo strepito! essi di mano)
 Pagheremo... è naturale.
 Pranzo, alloggio, cena, eccetera.
 Cento scudi... non c'è male.
 Barba, polvere, pomate,
 Sei ducati... ragazzate.
 Tre vestiti e tutto il resto,
 Venti doppie... è prezzo onesto.
 Due cappelli di Parigi...
 Che miseria!... sei luigi.
 Di stivali quattro para
 Dieci doppie... non c'è tara.
 Lavatura, stiratura...
 Cento lire... è una freddura.
 Per un conto sì meschino
 Tanto chiasso s'ha da far?...
 Sino all'ultimo quattrino
 Siamo pronti a soddisfar.
 Paga tosto quella gente (forte)
 E sloggiamo prontamente.
 Hanno osato quei somari
 Diffidar dei nostri pari:
 Locandieri più garbati,
 Mercatanti più educati,
 Troverò co' miei doppioni
 Da per tutta la città:
 CORO Illustrissimo, perdoni,
 Pagherà quando vorrà.
 TUTTI
 MAC. No, si paghi sul momento,
 FAL. Non vo' più di queste scene...
 Troppo è stato l'ardimento
 Con due uomini dabbene...
 Imparate da qui avanti
 I miei pari a rispettar.
 (I danari son qui pronti,
 Ma ci è scritto non toccar.)

CORO Noi chiediam compatimento,
 Noi sappiam quel che conviene;
 Prenderemo il pagamento
 Quando più vi torna bene...
 Son padroni da qui avanti
 Di pagare e non pagar.
 (Ci sapranno i nuovi conti
 Del ritardo compensar.) (il coro parte)

SCENA IV.

Macario e Falcone.

MAC. Ah! ah! bella davvero! Voglion star freschi
 Se pensan di buscar un sol quattrino...

FAL. Or, vien qua, malandrino,
 E raccontami un po' d'onde ti viene
 Quel sacco di danaro.

MAC. Stamane le valigie
 Che in sequestro alla Posta avea lasciato,
 Vado a ritrar; trovo un trambusto orrendo
 Di corrieri e viandanti:
 Una valigia simile alla mia
 Mi fu data, la presi, e venni via.

FAL. E in quella ritrovasti?...

MAC. Danaro, gioie, e carte.

FAL. Anche un ritratto...
 Cospetto! della giovane damina
 Di cui t'innamorasti...

MAC. E questi fogli,
 E tutto ciò che miri
 Appartiene allo sposo a lei promesso,
 Giunto da Roma adesso
 Per concluder le nozze... Or quello sposo,
 Quel cavalier romano... in me ravvisa.

FAL. Ah! ah! matto sei tu.

MAC. Freno alle risa.
 Scorgo da queste lettere

Che il padre di Virginia
 Non conosce lo sposo... è un matrimonio
 Da lunge combinato tra fratelli
 Per riguardo e decoro
 Di famiglia che monta al secol d'oro.

FAL. Capisco... ma...

MAC. Che ma? voglio pel ciuffo
 Afferrar la fortuna, e tu mi devi
 Secondar nell'intento. Andiamo, andiamo;
 Le carte esaminiamo,
 E mettiamoci al fatto d'ogni cosa,
 Per condur a buon termine l'affare.

FAL. Ci ajuti il nostro genio tutelare. (partono)

SCENA V.

Camera in casa di Don Papero.

Virginia e Albina.

VIR. Alfine è giunto il dì
 Che mio cugin vedrò.
 Mi piacerà sì o no?
 Il cor mi dice sì.
 Deh fa, pietoso amor,
 Che non s'inganni il cor.

(traendo dal seno alcune lettere che mostra ad Albina)

Quai dolci imagini, qual puro affetto
 In queste lettere ch'ei mi dicesse!
 Se come l'anima che chiude in petto,
 Il volto angelico pur egli avesse!
 Qual donna in terra di me più amata,
 Qual più beata - sarà di me?

ALB. Non io ne dubito!... ma per piacere
 Le doti voglionsi del forastiere,
 Di quel bel giovane che notte e giorno
 Con tanta grazia vi ronza intorno.

VIR. È bello, amabile, lo vedo anch'io,
Ma il cugin mio - sol piace a me.
Lui sol amo! in ogni oggetto
Il suo volto io sol rimiro,
Lui sol amo! lui sospiro
Nel segreto del mio cor.
Ah, sia vago nell'aspetto
Come il cor me l'ha dipinto,
E ricuso per Giacinto
D'ogni trono lo splendor. (odasi suonare
Han suonato?... un campanello)

ALB. Sì, certo:
E in sala non sarà, secondo l'uso,
Un solo servitor.

VIR. Fossero mille,
Papà gl'impiega tutti a pulir quadri,
A trasportar scaffali e mutar loco
Alle sue polverose pergamene.
Cara Albina, va tu...

ALB. Qualcun già viene.

SCENA VI.

Falcone in gran livrea e dette.

FAL. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,
E segua quel che può.)

VIR. Chi domandate?

FAL. Signora, perdonate... ho io l'onore
Di favellar alla gentil e bella
Di Don Papero figlia?

VIR. Appunto a quella.

FAL. O delle gentildonne
Nobilissimo specchio, permettete
Ch'io vi baci la mano, e onori in voi
La futura Giunone
Del mio signor padrone.

VIR. Che? sarebbe
Don Giacinto arrivato?

FAL. In questo punto,
Tirato a sei, dal Campidoglio è giunto.

VIR. Presto... papà si avverta...

ALB. Vado io...

VIR. Sì... no... piuttosto...

Non so dove io mi sia...

ALB. Ma dunque?

VIR. Aspetta,
Andremo tutte e due; vieni, t'affretta... (partono)

SCENA VII.

Falcone solo.

Cospetto! una gran voglia
Ha costei di marito!... Ah! ah! la casa
È tutta sottosopra...
Chi va su e giù, chi viene...
Macario può salir, tutto va bene. (parte)

SCENA VIII.

Don Papero tutto frettoloso e affaccendato: seguito da alcuni servitori in livrea, poi **Virginia** ed **Albina**, indi **Macario** e **Falcone**.

PAP. Ma correte... è un'eroe che ci aspetta...
Un rampollo d'illustre famiglia.

SER. Manca alcuno...

PAP. Chiamatelo in fretta...

E Virginia dov'è?... la mia figlia?...

Su chiamatela... su... fate presto!...

Qual immensa fortuna le appresto!...

SER. Ella è qui!... (sopraggiungono con Vir. ed Alb.)

PAP. Dove diavol sei stata? altri servitori)

VIR. Non sapea che m'aveste chiamata.

PAP. Fate presto che il canero vi roda...
 SER. Siam qui tutti...
 PAP. Venitemi in coda.
 Se mi trova stravolto in tal guisa
 Quale smacco alla mia gravità!

SER., VIR., ALB.

(Si trattenga chi può dalle risa,
 Qual figura ridicola ei fa!)

MAC. Ehi! c'è nessuno?... (di dentro)

PAP. Oh! diavolo!

TUTTI Ei vien...

PAP. Son disperato.

MAC. Oh zio veneratissimo! (fuori)

PAP. Nipote prelibato! (si abbracciano: tutti i
 servitori si affollano intorno ad essi, facendo umilissime
 Balordi! voi scostatevi, riverenze)
 Sposini, avvicinatevi.

VIR. (incontro a Mac.)
 Cugino! (oh ciel!... che vedo?) (ravvisan-
 ALB. (È desso... il forastier.) dolo)

MAC. (Mi ha conosciuto, io credo,
 FAL. (Ti

Ma, forti, non temer.)

PAP. Ebben?... perchè sì mutolo?...

E tu perchè si rossa?

Capisco... *statim, illico*

Amore ti ha percossa.

Via qua, via qua, carini,

Due sguardi, quattro inchini.

Così! così! benissimo:

Interprete è il papà.

Tu sai ch'è un tronco nobile (a Virginia)

Di nostra gran famiglia;

Guarda che basi solide,

Mira che spalle, o figlia!

Ha il naso di Platone,

La fronte d'Archimede,

Bocca da Cicerone,

Occhio che... tutto vede,

Un uomo enciclopedico

A sposo il ciel ti dà.

A me non tocca i meriti (a Mar.)

Vantarti di Virginia...

Suona chitarra e cembalo,

Canta, ricama e minia;

Fa versi come un Arcade,

Profonda è in geometria;

Sa dieci lingue o dodici,

Compresa la natia,

Ed è sì buona e docile

Che un no mai non dirà.

Dei del Tebro, io vi ringrazio

Di nipote così fatto!

Di guardarlo non mi sazio...

Ne son preso, ne son matto...

Lo splendor della famiglia!...

La fortuna di mia figlia...

L'allegria degli ascendenti...

Il piacer dei discendenti...

Tutto in giubilo mi pone,

Il cervel girar mi fa.

Non darei per due corone

La mia gran paternità.

CORO All'udir cotal sermone

Tenga il ridere chi sa.

PAP. Ebben, caro nipote, (a Macario)

Che novelle mi rechi dal Tarpeo

Per parte del tuo nobile papà?

MAC. Questa lettera sua tutto dirà.

PAP. Oh! degno mio fratello!

Dugentomila scudi in diamanti

Per regalo di nozze!

MAC. Accetterete

Come pegno d'amore il tenue dono.

PAP. Virginia! tocca a te! (a Vir. che sta in disparte pensie-

VIR. (inchinandosi) Grata vi sono. rosa)

PAP. Avanti; poffar bacco! io non ti vidi
Giammai così laconica.

MAC. M'avveglio
Che confessar vi deggio
Una soperchieria. La prima volta
Questa non è che alla cugina io parlo.

PAP. Come! come! e fia ver?

VIR. Non so negarlo.

MAC. Di compatir vi prego
Un innocente inganno; innamorato
Del vostro bel ritratto, io desiava
Sconosciuto veder se la pittura
Al ver corrisponde.

FAL. (Bravo Macario!)

PAP. È original l'idea.

VIR. Ma poi che mi vedeste,
Perchè sei giorni interi
Incognito restar?

MAC. Innamorarvi,
E di me stesso diventar rivale,
Era il disegno mio.

FAL. Ma fu costretto
A palesarsi tosto,
Perchè un rival davvero abbiám scoperto.

PAP. Che mai sento?

VIR. Un rival!

MAC. Rival... sì certo.
Ma un uomo a voi non noto,
Un forastier... un imbroglion... di quelli
Che vogliono far fortuna, e vanno in cerca
Di qualche ricca dote.

PAP. E l'hai scoperto tu?... bravo nipote!
Si presenti il furfante,
L'avrà da far con me.

.SAM

SCENA IX.

Albina e detti.

ALB. Signori miei,
Una gran novità!

PAP. Cos'è accaduto?

ALB. Un secondo nipote è qui piovuto.

PAP. Che secondo nipote!

FAL. (Ahi! ahi! ci siamo!)

VIR. Qual mistero è mai questo?

MAC. (con indifferenza) Eh! niente, niente...

È questi certamente

Quel forestier si fatto...

PAP. Ah! ah! capisco!

Vedi un po' lo sfacciato!

Venga, venga; sarà ben corbellato.

SCENA X.

Don Giacinto e detti.

GIA. Se ho voluto, amato zio,
Presentarmi all'improvviso,
Al mio fervido desio
Lo dovete perdonar. (nessuno risponde: tutti
lo contemplano con aria di curiosità; egli tace un
momento, poi si volge a Virginia)
Questa al certo è la mia sposa...
Non m'inganno è proprio dessa...
Ne ho l'immagine vezzosa
Troppo al vivo in core impressa,
Troppo è bella perchè tosto
Io non l'abbia a ravvisar. (risata generale)

PAP. Sì... capisco...

MAC. È naturale.

DON PAP., MAC., FAL.

Parla il sangue... il cor si scosse.

VIR. (Qual ti sembra?) (piano ad Alb.)

ALB. (Non c'è male.)

VIR. (Mio cugin davvero ei fosse!) (c. s.)

DON PAP., MAC., FAL. interpolatamente, e sempre con ironia.

Dal Tarpeo... da Roma... è giunto
Proprio adesso!... in questo punto!...

Bravo, bravo... ben venuto...

Io l'inchino... io la saluto,

Un signore si compito
Un nipote

Non pensava di trovar.

TUTTI

GIA. Io non so se vedo e ascolto,
Se son desto o addormentato...

Son fra pazzi capitato,
O sto io per impazzar?...

Veramente sono accolto
In maniera singolar!

VIR., ALB. Con quel tratto, con quel volto,
Si gentile e ben creato,

Perchè scegliere uno stato
Da doversi detestar?

Più lo guardo, più l'ascolto,
Più impossibile mi par.

MAC., D. PAP., FAL.

Osservate su quel volto

L'imbroglion bello e stampato;

Ma in buon luogo è capitato,

Ma con noi l'avrà da far.

Il briccone al laccio è còlto;

Si dibatte per scappar.

GIA. Oh! cospetto! io son Giacinto... (impazientito)

Io non mento, non v'inganno...

Le mie carte vi sapranno

Far toccar la verità.

Ehi! Vespino? il portafogli... (esce un servitore)

Sai dov'è... ti affretta... va. (il servitore parte)

Smascherar saprò quel perfido

Che si usurpa il nome mio.

Chi voi siete, chi son io

Tosto chiaro apparirà. (ritorna il servitore

col portafogli, Don Pap. glielo prende di mano)

Osservate voi medesimo,

Si, osservate...

TUTTI

Si vedrà.

PAP. » Per te pronta è la prigione (legge)

» Se non hai maggior prudenza.

GIA.

Che mai sento!

PAP.

Va benone!

MAC.

È la mia corrispondenza. (piano a Mac.)

PAP.

» Tira al laccio le persone (segue a leggere)

» Con maggior sagacità.

MAC., FAL., D. PAP.

Va impostore, va briccone;

Camerieri!... servi!... olà! (escono i servi)

GIA.

Ma signori...

PAP.

In due parole, (interrompendolo)

Si ritiri... vada fuori...

A intriganti, a truffatori

Qui ricetta non si dà.

GIA.

A un nipote!...

MAC.

Meno ciarle. (c. s.)

Il disegno è omai sventato;

Il nipote è già arrivato,

Ed in me lo veda qua.

GIA.

Temerario!...

FAL.

Presti fede (c. s.)

A chi bene lo consiglia,

Di Don Papero la figlia,
Badi ben, per lei non fa.

GIA. Mia cugina!

VIR. Si vergogni (interrompendolo)

Di sì nera furberia.
Io stupisco che si dia
Una tal temerità.

GIA. Questo tratto! E tanto ardite?...

PAP. Discacciate quell' indegno.

VIR. Chiunque siate, deh! partite, (piano a Gia.)
Paventate il loro sdegno.

GIA. Non son più di me padrone,
La mia testa se ne va.

CORO Via, sloggiate colle buone,
O il baston vi sforzerà.

TUTTI

GIA. Parto, sì, chè il mio furore
All' estremo è già salito;
Ma l' indegno fia punito,
Che trattar così mi fa.

D. PAP., MAC., FAL.

Oh! guardate il bel signore!
Oh! vedete il bel marito!
Il tuo colpo andò fallito,
Guai per te se torni qua.

VIR., ALB. È un bugiardo, un truffatore,
L' ho veduto, l' ho capito.
Ma sorpreso, ma colpito,
Sente il cor di lui pietà: (partono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

*Galleria con una porta in mezzo che dà nella strada,
e varie porte laterali che mettono agli appartamenti.*

Don Giacinto entra attentamente osservando intorno.

Qui ciascun mi deride e mi disprezza
Ed ella stessa un impostor mi crede.
Se vederti, parlarti un solo istante
Dato mi fosse almen, squarciarti il velo
Potrei, Virginia, di sì nero inganno...
Fede m' avresti e non morrei d' affanno.

Non t' inganna quest' accento
Che sul labbro vien dal cor;
Ah! mi credi! no: non mento,
Il rival è mentitor.

Solo io sono il tuo fedele,
Son l' amante a te concesso.
Son lo sposo a te promesso
Dal fidente genitor.

SCENA II.

Virginia sortendo dalla porta a destra, si ferma, vivamente sorpresa alla vista di **Don Giacinto**.

VIR. Come! voi qui!

GIA. Sì; crudelmente offeso
Partirmi io non sofferi; e di soppiatto
Non visto rientrai... Qualunque sia
Il mio destin, io volli
Vedervi... favellarvi...

VIR. Che mi volete dir? Del padre mio
Io rispetto il voler... promessa io sono
All' unico figliuol di suo fratello!

GIA. Io son quello, o cugina, ah si son quello!

VIR. Voi? sarà ver? qual prova
Offrir potrete, ond' io
Dia fede a tal protesta!..

GIA. Quale? Virginia mia, la prova è questa.
(traendo da un portafogli alcune lettere)

Tutto quegl' impostori
Rapito m' han, abiti, carte ed ori;
Ma questi fogli, ah solo
Poteano con la vita
A me rapir.

VIR. Oh giubilo!... Son essi
I fogli miei!

GIA. Si t' amo,
Virginia e tuo per sempre esser io bramo.

VIR. E crederti degg' io?

GIA. Mentir potrei?..

Ma tu... Virginia?

VIR. (con trasporto) L' idol mio tu sei!

a 2

In un desio quest' anime
In una speme unite,
Un paradiso, un' estasi
Saran le nostre vite...
Come l' amor degli angeli
Fia puro il nostro amor.

VIR. Ma la calunnia sperdere
È necessario... e tosto.

GIA. Quest' impostor confondere
Sì, voglio ad ogni costo.

VIR. Addio!

GIA. La cara imagine
Porto scolpita in cor.

Stringimi al seno, stringimi
Del più fervente amplesso.
Chi più di noi fra gli uomini,
Chi più beato adesso?...
Del ciel somiglia all' estasi
Quest' estasi d' amor! (partono)

SCENA III.

Macario e Falcone.

FAL. Macario! sei tu solo?

MAC. Ond' è che sei
Spaventato così?

FAL. Tutto è scoperto,
O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco
Tutti di don Giacinto
I conoscenti addosso.

MAC. E che per questo?

FAL. Dobbiam far gambe.

MAC. Uh! scimunito! io resto.

FAL. Sei tu pazzo, Macario?

MAC. Odi: Don Papero
È un uom di buona pasta
Più di quel ch' io credea. Più non son io
Figlio di suo fratello.

FAL. E chi sei tu?

MAC. Figliuol del vicerè son del Perù.

FAL. Capperi!

MAC. » Hai tu scordato
» Che quel giovine principe viaggia
» Sconosciuto l' Europa, e che fra poco
» Da Napoli si aspetta?

FAL. » Oh! so ben altro.
» So che il tuo ingegno scaltro,
» Con lettere mentite e finte cifre
» Ti fe' passar per quello in più paesi,

» E ti salvò dall'ultima burrasca.

MAC. » Queste lettere appunto io tengo in tasca.

FAL. » Bravo, bravo, capisco;

» Prevedo la commedia.

MAC. Or senti bene.

Mio padre il vicerè vuole per forza

Ch'io sposi del Chili la principessa,

E mi richiama a Lima immantinente.

Io, che perduto

Amo Virginia...

FAL. E di cotanto amore,

Che il tuo cuor l'antepone

Ai nodi del Chili...

MAC. Bravo Falcone!

FAL. T'accheta; arriva gente.

MAC. È Don Papero: presto al tavolino

E come se scrivessi a nome mio,

Sulle proposte nozze

Rispondi al vicerè;

Poi quando è tempo... (gli parla piano)

FAL. Lascia fare a me.

(si pone a scrivere)

SCENA IV.

Don Papero, e detti.

PAP. Nipote mio, perdona

Se ti ho lasciato solo un momentino;

Un splendido festino

Voglio darti stasera, e...

MAC. (interrompendolo) Vi scongiuro,

Publicità non fate... amo, o signore,

Incognito restar.

PAP. Che diamin dici?

Incognito! perchè?

MAC. Nulla... domani...

A suo tempo... il saprete.

FAL. (alzandosi come se non avesse veduto Don Papero)

Ho terminato.

Sottoscrivete, Altezza... Oh! (fingendo sorpresa)

MAC. (come per farlo tacere) Sciagurato!

PAP. Altezza!! qual linguaggio!!!

Con chi parla costui?...

MAC. (a Falcone) Conte crudele,

Voi mi avete tradito. (lasciandosi cadere la lettera)

PAP. Ei conte! come?

Che significa ciò?... da questo foglio

Capirò qualche cosa.

MAC. (fingendo di opporsi) Ah! mio signore,

Rendetemi quel foglio.

PAP. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.

MAC. Aspettate un momentino;

Leggerete, udrete il tutto...

Ah! crudel! (a Falc.) per te distrutto

Ecco a un tratto il mio sperar.

PAP. Alle corte, signorino;

Vo' quel foglio ad ogni patto.

Non intendo niente affatto

Questo strano favellar.

FAL. Voi credete aver dinanzi

Il nipote don Giacinto?

PAP. Certamente.

MAC. Il fui poc' anzi.

FAL. Per amore ei tal si è finto.

PAP. Ah! briccone!...

FAL. Vi calmate.

PAP. Ah! impostore!...

FAL. Ma ascoltate.

È Don Alvaro da Lima,

Il figliuol del vicerè.

PAP. Ah! perchè non dirlo prima?...

Io mi getto al vostro piè.

MAC. Moderatevi, e sorgete;

Questa lettera leggete,

De' miei veri sentimenti,
Del mio cor vi faccia fè.

a. 3

FAL. All'augusto genitore
L'amor suo palesa in essa:
Del Chili la principessa
Per Virginia ricusò.

MAC. Io disprezzo per amore
La corona a me promessa...
Se Virginia mi è concessa
Più che re mi crederò.

PAP. Io ricevo un tanto onore
Con la fronte al suol dimessa...
Dal piacer quest'alma è oppressa...
S'io son desto ancor non so.

MAC. Dunque al nodo acconsentite?

PAP. Prence mio, con tutto il core.

FAL. Questa sera?

PAP. Sì... ma dite:

FAL. Fia contento il genitore?

FAL. Perchè no? di Marte prole

Siete voi com'ei del Sole.

PAP. Ma del rango il gran divario...

MAC. Io vi faccio feudatario

Dei torrenti di Valmora,

Del vulcan d'Alonzo e Cora;

Il fedel Guadalaxara

Il diploma vi darà.

PAP. Grazie, Altezza... oh bontà rara!

MAC., FAL. (Se la beve come va.)

a. 3

Fra Marte e Sole - fra Roma e Lima
Salda alleanza - non vista prima,
Sorprennda, abbagli - sia lustro e specchio
Al Mondo nuovo - al Mondo vecchio,
E sia sorgente - inalterabile
D'impareggiabile - prosperità. (partono)

SCENA V.

Don Papero, che ritorna indietro,
indi **Albina** e **Virginia**.

PAP. Ehi! servitori! Albina!
Marco! Giulio! Virginia! Olà, qualcuno!

ALB. Quanta fretta! Siam qua.

VIR. Che cosa è stato?

PAP. Caso nuovo, impensato... Ove son essi
Tutti quei mangiapani?

ALB. A preparar la festa per domani.

PAP. Che domani? Quest'oggi,
Sul momento... cospetto!... Io stesso, io stesso
Corro il tutto a ordinar... Una gran festa,
Un pomposo spettacolo, figliuola...

Romani, Peruviani,

Cantanti, suonatori e paesani.

E poi lo sposalizio,

Il notaro, il contratto... (per uscire)

VIR. (trattenendolo) Oh! ciel, sì presto?

Su due piedi così?

PAP. Lasciami, sciocca:

Tu non sai qual fortuna oggi ti tocca. (parte)

SCENA VI.

Virginia e **Albina**.

VIR. Fortuna! sarà vero;
Ma la tenga per sè.

ALB. Per le ragazze

La fortuna val poco,
Se non è dall'amore accompagnata.

VIR. Dunque sarò forzata
Di sposarmi a colui?

ALB. Sposarlo, oibò!

(con) Sia cugino, o nol sia, dite un bel no. (partono)

SCENA VII.

Giardino in casa di Don Papero.

Servitori affaccendati vanno e vengono dagli appartamenti, intenti ai preparativi della festa. Si fermano per un momento e stanno fra loro dialogando.

CORO Quando ha luogo un matrimonio
Tra famiglie di signori,
Par che in casa entri il demonio
Per dannar i servitori:
Feste, pranzi, cene e balli,
Ambasciate qua e là...
Si galoppa da cavalli,
Un minuto non si sta.
E pazienza se mercede
La fatica almeno avesse;
Ma per solito succede
Che s' intascan sol promesse.
Maledetto senza pari
È il mestier del servitor...
S'affatica da somari,
E si muore di languor.

SCENA VIII.

Macario, Virginia e Don Papero.

MAC. Caro suocero attonito io resto
D'accoglienza sì splendida e bella,
Benedico alla prospera stella
Che condurre mi volle sin qua.

PAP. Caro genero, eccesso è sol questo
Della vostra cortese indulgenza,
È dell'ospite sol la presenza
Che ridenti qui tutti ci fa.

MAC. Ma Virginia contenta non trovo.

PAP. Contentona... (sorridi, o ti scanno.)

VIR. Son commossa a spettacol sì nuovo,
Ma non ho niun soggetto d'affanno....

(Ah! papà, se non siete ostinato,
Riflettete pria d'esser burlato:
Il mio cor mi predice un inganno;
Come il vostro fidarsi non può.)

PAP. (Meno ciarle... sta lieta, o ti scanno:
Scimunita, io so quello che fo.)

a 3

MAC. (Cerco invano Falcone d'intorno;
Non vorrei che nascesse un imbroglio:
Sono in mare e prevedo uno scoglio;
Ma coraggio, schivarlo saprò.)

VIR. (L'allegrezza ch'io vedo d'intorno
Di quest'alma raddoppia il cordoglio;
Ma per ora far chiasso non voglio;
Quel che nasce a vedere starò.)

PAP. (La ventura ch'io godo in tal giorno
M'empie il cor di magnanimo orgoglio;
Sol mancava a Don Papero il soglio,
E già fermo sul soglio mi sto.)

SCENA IX.

Macario, Don Papero e Virginia, indi Don Giacinto, seguito da alcuni amici, invano trattenuto da Falcone.

FAL. Alto là. (di dentro)

GIA. Va indietro, o trema. (di dentro)

MAC. Qual rumor!

PAP. Che audacia è questa?

TUTTI Don Giacinto!

VIR. (Oh! gioia estrema!)

PAP. Temerario! il passo arresta.

GIA. A scoprir un impostore,

A trar voi, buon zio, d'errore,

Mi presento insieme a questi

Conoscenti e amici onesti;

Il mio nome e i miei diritti

Altamente a far valer.

Su parlate...

PAP.

Zitti, zitti;
Niun si prenda un tal pensier.
Riconosco da me stesso

Per nipote Don Giacinto:
Per isbaglio, lo confesso,
Questa mane io l' ho respinto;
Come tale or io l' abbraccio;
Ma del pari a lui non taccio
Che sul conto delle nozze
Ho cambiato di parer.

GIA.

Che mai dite? E chi è lo sposo?

MAC.

Io.

GIA.

Furfante!

PAP.

Taci, bestia!

Tu non sai qual uom famoso
Qui si asconde per modestia.

GIA.

Io non vedo che un indegno,
Che uno scaltro avventurier.

MAC.

Temerario!

PAP.

Parti subito...

VIR.

Ah! papà, non vi adirate.

Voi, cugino, moderatevi;

Il buon zio non irritate.

GIA.

Deh! perdono, o caro zio, (s'inginocchia)

Mi sia scusa l' amor mio...

Di un fratel, che tanto amate,

Il figliuol non discacciate.

Io morirò se più non posso

Il mio bene posseder.

PAP.

Sorgi, sorgi.

VIR.

Egli è commosso.

GLI ALTRI (Come andrà vorrei saper.)

a 3

PAP.

Io resto perplesso,

Incerto, turbato...

La forza del sangue

Mi spinge da un lato,

Dall' altro mi tiene

D' un trono il desir.

Se è male, s' è bene,

Non giungo a capir.

GIA.

Ei sembra perplesso,

VIR.

Confuso, turbato...

Amore propizio

Lo rendi placato,

Seconda la speme

Ch' io veggio apparir...

Se perdo il mio bene,

Mi sento morir.

FAL.

Lo sciocco è perplesso,

MAC.

Confuso, turbato.

Giammai non mi vidi

Cotanto imbrogliato.

Il nembo che viene

Già sento ruggir...

Ma finger conviene...

Ci salvi l' ardir.

CORO, ALB.

(Ei resta perplesso,

Confuso, turbato,

La forza del sangue

Lo spinge da un lato,

Dall' altro lo tiene

D' un trono il desir,

Deh, possano in bene

Gl' imbrogli finir!)

MAC.

Ebben, Don Papero, schietto parlate;

Siete pentito? voi titubate?

PAP.

Io sono immobile, come uno scoglio.

Fin da stassera le nozze io voglio...

Signor nipote, lo soffra in pace,

Ma questo è il genero che piace a me.

GIA.

No, finchè io vivo...

MAC.

Giovane audace,

Io sono alfine stanco di te.
S'io mi giovai per un istante
Delle tue carte, del tuo contante,
Io colsi il destro per riuscire
Nel mio disegno, nel mio desire;
Ma quanto io presi tutto ti rendo;
Ma torti e ingiurie non soffrirò.

PAP. Perdono, Altezza, è un insensato.

GIA. Vile intrigante!

PAP. Ah! disgraziato!

GIA. Trema, malvagio! Giudici v' hanno
Che i tuoi raggiri castigheranno.

PAP. Stolto! a un suo pari!

GIA. Ad un briccone...

E come tale lo accuserò.

PAP. Ed io balordo! ed io buffone,
Qui, mal tuo grado, t'inchiederò.

MAC. Olà tenetelo: ch'ei più non sorta.

FAL. Sì, sì, gli scandali sopire importa.

GIA. Con questa spada...

PAP. Sia disarmato...

VIR. Non opprimete lo sventurato.

Assai punito è dal fatale,

Barbaro strale - che lo piagò.

TUTTI No... sia rinchiuso.

PAP. Un gran casato

Il forsennato strugger tentò.

TUTTI Sbalordita, confusa la testa

Da un sì strano impensato accidente,

Quel che poscia a vedere le resta

Teme ancora peggior del presente;

Come mare agitato dal vento,

Bolle, ondeggia, star ferma non sa.

Ah! giammai non mi vidi in cimento

Pari a questo che fine non ha.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Galleria come nell' atto secondo.

Don Papero, e poi Macario.

PAP. **F**rascona, impertinente
Ingannarmi così!... l' assunto impegno
Dimenticarsi, e lo splendor d' un regno!
Io pregai, minacciai, ma inutilmente!
Sposar Giacinto vuole
E si rifiuta imparentar col Sole.

MAC. Don Papero!

PAP. Mio principe?...

MAC. E così?

Sarò venuto io qui

A soffrir quest' oltraggio,

Quest' onta alla mia somma dignità?

Io parto sul momento...

PAP. Eh no, eccellenza!

Altezza, voi punite un innocente.

Io di quell' insolente

Non sapea le intenzioni... io vi protesto

Che al suo dover la ridurrò ben presto.

MAC. È tardi: il mio partito

È preso... io vado...

PAP. E dove?

MAC. A Lima, a Quito.

Vi scioglio dall' impegno,

La promessa vi rendo, e a stringer vado

Gli imenei del Chili.

PAP. Deh! se coi rei

Non volete confonder gl' innocenti,
Il vulcano e i torrenti
Non mi togliete almen.

MAC. Promessi al conte

Io già gli avea: tornan *de jure* a lui.

PAP. No, poffar bacco, a lui m'oppongo e a vui,

Mio signor, mi dica un po',

Così trattasi al Perù?

Ella è un principe sì o no?

Ora vuole, or non vuol più?

Io l'avverto che fra noi,

Discendenti degli eroi,

Si mantengon le parole,

E si fanno mantener.

MAC. Mio signor, mi dica un po',

Al Tarpeo si fa così?

Se la donna dice no,

Deve l'uomo dir di sì?

Io l'avverto parimente,

Che del Sole un discendente,

Può pensare quel che vuole,

Quel che pensa può voler.

PAP. Ma le ho detto, e dico ancora,

Che mia figlia ubbidirà.

MAC. Io le dico che a quest'ora

Può sposar chi più vorrà.

PAP. No, per bacco.

MAC. Sì, cospetto.

PAP. Glielo dico.

MAC. Glie l'ho detto.

a 2 La vedrem: così sarà.

PAP. (Oh! vedete l'ostinato.

S'ei va via son disperato.)

MAC. (Oh! vedete che cocciuto!

S'io non parto son perduto.)

PAP. (Da siffatto labirinto

Ad uscir come si fa?)

MAC. (Se ritorna Don Giacinto

Io son concio come va.)

PAP. Resterà, gliel'assicuro.

MAC. Me ne vado, glielo giuro.

a 2 La vedrem: così sarà.

PAP. Alla fin se impormi pensa

Perchè titoli dispensa,

Sappia omai, sia persuasa

Che dei Paperi la casa

Ha cotante pergamene,

Da coprir tutto il Perù.

MAC. Sarà vero.

PAP. Senta bene...

MAC. Io non vo' sentir di più.

PAP. Mio tritavolo fu Duca

D'Altosasso e Nerabuca,

Mio bisnonno fu Marchese

D'Erbasecca e Siepiaccese,

La mia nonna fu Contessa

Di Belmonte e Selvaspessa;

Ebbe un zio possedimenti

Lunghi e larghi ai quattro venti,

E mio padre fu Barone

Della prima qualità.

MAC. Basta basta... (oh che ciarlone!)

Sarà ver... ma che mi fa?

a 2

PAP. Se vane saranno parole e ragioni,

Verremo alle spade, verremo ai cannoni;

Il sangue romano mi bolle nel petto,

Io sono un leone se in furia mi metto.

Sarà un terremoto, un guasto inaudito,

Che a Lima, che a Quito - spavento farà.

(Un buon catenaccio di lui m'assicuri:

Vedrem se dai muri - scapparmi potrà.)

MAC. Ebben, se le piace, all'armi verremo:

Non guardo alle spade, cannoni non temo...

È in me la clemenza di Marco Capaco,
 Ma guai se m'imbestio, ma guai se m'indraco.
 Novello Alarico, Vigite novello,
 Sterminio, macello - di Roma farò.
 (Il filo s'imbrogliava, si complica il groppo;
 Trascorsi siam troppo - si fugga di qua.)

SCENA II.

Cortile nella casa di Don Papero. In prospetto, portone d'ingresso che mette al giardino. A sinistra l'appartamento di Virginia e di Don Papero con balconi praticabili: a destra quello di Macario e Falcone, pure con balconi praticabili.

Don Giacinto solo avvolto in un mantello.

Il Giudice è lontano, e a lui ricorso
 Aver non posso fino al suo ritorno...
 » Intanto io giro intorno,
 » Disperato, arrabbiato, e a qual partito
 » Appigliarmi non so... » Se, com'io spero,
 Avrà la fida Albina
 Svelato alla cugina - il mio disegno,
 Il concertato segno
 Ella attender qui deve... Odo romore...
 Chi mai giunger potrà?... coraggio, o core.
 (si ritira)

SCENA III.

Macario e Falcone dalla finestra.

MAC. Vedi tu niente?

FAL. È scuro
 Più che in gola del lupo.

MAC. Tanto meglio!
 Più sicuri saremo del fatto nostro.
 Cheti, cheti, scendiamo.

FAL. Per l'uscio entrammo, e pel balcon ne usciamo.

MAC. Non è la prima volta,
 Nè l'ultima sarà (*). Taci... mi sembra
 (*) (stanno per discendere, ma ad un tratto si arrestano)
 Che alcun qui giri appresso... (tendono l'orecchio)
 Don Giacinto mi par...

FAL. Appunto... ei stesso!
 (s'appiattano sul verone.)

SCENA IV.

Virginia, che apre l'inferriata, indi **Don Papero**
 dalla sua finestra.

VIR. Psi, psi, psi...
 GIA. Virginia è questa. (s'avvicina)

VIR. Don Giacinto.... siete voi?

GIA. Sì, son io...

FAL. (Veh!... la modesta!)

VIR. Tremo tutta.

MAC. (E ancora noi.)

GIA. Stringo ancor sì cara mano!
 La mia gioja egual non ha.

VIR. Mio cugin, parlate piano,
 Si potria svegliar papà.

PAP. Il balcone spalancato!
 Una trappola è qui tesa.

Ah! (vede i due sul verone)

FAL. (Macario!)

MAC. (Cosa è stato?)

FAL. (La sua voce ho certo intesa.)

TUTTI

PAP. (Non m'inganno... due persone
 Appiattate sul verone...)

Gente abbasso che bisbiglia
 Al balcone di mia figlia...
 Qui si trama... si congiura...
 Stiamo un poco ad osserrar.

Fra lo sdegno e la paura,
Io non so che cosa far.

MAC. FAL. (Camerata, che facciamo?)

A due fochi in mezzo siamo...
A star qui non la si scappa...
A discender mal s' incappa...
Siam perduti a dirittura,
Non ci è scampo a quel che par.

Ma la notte è molto oscura,
E favor ci può prestar.)

GIA. Se sincero è il vostro amore,
Se abborrite l' impostore,
Per provarmelo non resta,
Via più certa fuor che questa...
L' alma mia di voi sicura
Cesserà di palpitar.

Ah! che il labbro amor mi giura,
Ma quel cor no'l sa provar.

VIR. Se fedel vi serbo il core,
N' ebbe prova il genitore.
A seguirvi io sarei presta,
Ma di figlia amor m' arresta;
Ma l' onor d' un' alma pura
Non mi è dato cimentar.
Fa maggior la mia sventura
Questo vostro dubitar.

(silenzio: D. P. si leva dal balcone)

Or vi prego a ritirarvi:

Arrivar qualcun potria.

GIA. Partirò per contentarvi...
Ma un istante udite in pria.

VOCI Lumi, lumi! (dalla casa)

VIR. Ah! (si ritira)

GIA. Siam perduti. (ai compagni)

MAC. FAL. (Ora il diavolo ci ajuti.)

SCENA V.

Don Papero dalla porta d'ingresso con servitori
armati di schioppo, e con lumi; indi **Virginia**.

PAP., CORO Alto là. (prendendo di mira i suonatori)

GIA. Mio caro zio!

PAP. Tu briccone!

VIR. Padre mio!..

PAP. Foco addosso a quei ladroni,
Che viaggian sui veroni. (il Coro rivolge
lo schioppo verso Mac. e Fal.)

FAL. Ahi!

MAC. Fermate.

PAP. (ravvisando Mac.) Prence! Altezza!

(al Coro) Armi abbasso!

MAC., FAL. (Ardir, franchezza!)

PAP. Come mai colà voi siete?

MAC., FAL. Sentirete... stupirete.

SCENA VI.

Un **Messo** e Detti.

MESSO Fermi tutti!...

MAC., FAL. Oimè, la Forza!

MESSO Il padron di casa?

CORO (additando Don Pap.) È quello!

MESSO Perdonate, ma quei birbi
Ho comando d' arrestar. (i servitori, die-
tro un cenno del Messo, scortano in casa alcune guar-
die, mentre le altre si appiattano sulla strada come per
impedire una fuga).

PAP. Come! un Conte ed un' Altezza,
Arrestar vorreste voi?

MESSO Se volete aver contezza
Del valor di questi eroi,
Ne son pronto...

MAC. (uscendo dalla casa con Falcone fra le guardie)

È tutto inutile...

A parlar mi sentirà...

Siamo pronti a' cenni suoi...

FAL. Prence, andiam...

MAC. Conte... son qua!

(partono il Messo, Mac. e Falcone fra le guardie)

SCENA ULTIMA.

**Don Papero, Don Giacinto, Virginia
Albina, e Servi.**

PAP. Eran birbi!

VIR. Padre mio!

PAP. Ed io bestia!...

GIA. Signor zio!

PAP. Sì, ho capito!... Siate sposi,
Nè mi state a seccar più.

CORO Gridi ognun... Viva agli sposi!
Nè si pensi a quel che fu.

VIR. Nel contento di quest' alma
Han pur fine i mali miei,
Da te lungi invan di calma
Un pensier sperato avrei;
Or che lieta io sono appieno,
Che ti stringo a questo seno,
In un mare di delizie
Sento l' anima nuotar.

Ah! non sa, ben mio, quest' anima
Tanta gioia sopportar.

CORO Mai non giunga il vostro giubilo
Nube avversa ad oscurar!

E I N E.